

La Quaresima

tempo di conversione e penitenza

Un po' di storia...

Intorno alle grandi festività cristiane, nel corso dei secoli, si sono venuti a formare dei tempi, comunemente detti “forti”, che in qualche maniera ci preparano a vivere ed attendere il mistero di salvezza che riviviamo nella celebrazione. Anche la Quaresima si venne a formare nei primi secoli di vita della Chiesa, anzitutto come tempo di preparazione al battesimo che veniva celebrato nella Veglia Pasquale. Il tempo di Quaresima, come lo stesso nome suggerisce, ha una durata di quaranta giorni, partendo dal mercoledì delle ceneri sino ad arrivare al sabato santo, escludendo le domeniche. Il numero quaranta nella simbologia biblica indica un tempo sufficiente, un tempo completo, e ritorna più volte nella narrazione della Bibbia: quaranta giorni di diluvio al tempo di Noè, quaranta anni di peregrinazione del popolo d'Israele nel deserto, quaranta giorni Mosè stette nel sul Sinai, quaranta giorni Gesù nel deserto. Già da qui comprendiamo come la Quaresima risulti essere il tempo opportuno per la conversione, la purificazione, la preparazione a vivere e celebrare il mistero della nostra salvezza. La stessa liturgia, anche storicamente, ci suggerisce come poter vivere al meglio questo tempo. Infatti la Quaresima si venne a formare anzitutto come il tempo di preparazione per i catecumeni ai riti di iniziazione cristiana che si celebravano la notte di Pasqua. Questa preparazione “prossima” al battesimo (ultima tappa della preparazione “remota” che poteva durare anni) era caratterizzata dall'ascesi e da momenti catechetici e rituali: digiuni, elemosine, preghiera, esorcismi, scrutini, catechesi impartite dal vescovo, etc.

Il senso attraverso la liturgia

Pur scomparendo piano piano, dal IV secolo, il catecumenato degli adulti così formulato, ripreso solo dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, non è scomparso il tempo forte che precede la Pasqua e che del catecumentato conserva il forte appello alla conversione e all'accoglienza della vita nuova in Cristo. Se prendiamo i testi della liturgia vediamo che la Quaresima è segno sacramentale della nostra conversione, caratterizzato dall'antica triade formata da digiuno, preghiera e opere di carità fraterna.

Es. Colletta I Domenica di Quaresima:

*O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi ai tuoi fedeli
di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo
e di testimoniarlo nella vita.*

Es. Colletta III Domenica di Quaresima

*Dio misericordioso, fonte di ogni bene,
tu ci hai proposto a rimedio del peccato
il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna;*

*guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria
e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe,
ci sollevi la tua misericordia.*

Anche il ciclo delle letture che si proclamano nelle celebrazioni quaresimali ci spingono a compiere un percorso di conversione e penitenza. Infatti nelle prime due domeniche, qualsiasi fosse l'anno che celebriamo (A, B o C) riportano i vangeli delle Tentazioni e della Trasfigurazione. Nelle tre domeniche successive nell'anno A sono proposti i brani della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro, come nel catecumenato antico. Mentre nell'anno B vengono proclamate alcune pericopi del vangelo di Giovanni sulla futura glorificazione di Cristo; nell'anno C infine si leggono alcuni brani del vangelo di Luca sulla conversione. Sulla stessa linea tematica ci sono inoltre i vangeli e le letture dell'Antico Testamento proclamate nei giorni feriali.

Il Mercoledì delle Ceneri

Questo senso penitenziale e di conversione della quaresima ci viene svelato fin dal suo inizio. Infatti questo tempo si apre con il rito d'imposizione delle ceneri, nel mercoledì detto appunto delle ceneri. Il cospargere il capo con le ceneri trae origine dalla celebrazione pubblica della penitenza. Nell'antica prassi penitenziale della Chiesa, le ceneri venivano imposte nel primo giorno di Quaresima a coloro che avevano commesso peccato e che entravano a far parte del gruppo dei penitenti, i quali attendevano l'assoluzione impartita dal vescovo la mattina del giovedì santo. Ma il carattere penitenziale delle ceneri non è nato dal nulla, infatti nella Sacra Scrittura diverse volte vediamo come la cenere assume il senso di segno pubblico di penitenza. Il brano biblico che meglio esprime questa idea è quello nel quale si racconta come gli israeliti, a causa dei soprusi del re Nabucodònosor, si cinsero i fianchi di sacco e si cosparsero il capo di cenere per umiliarsi di fronte a Dio (*cfr.* Gdt 4). Anche nel libro del profeta Giona, che su indicazione del Signore andò a Ninive per richiamare i cittadini alla conversione, questi ultimi risposero bandendo un digiuno e vestendosi di sacco. Anche il re, venutolo a sapere, si vestì di sacco e si mise a sedere sulle ceneri (*cfr.* Gio 3). Nella Sacra Scrittura troviamo però che la cenere assume un'ulteriore significato: quello della condizione creaturale dell'uomo. Infatti fin dalla Genesi notiamo la stretta associazione tra l'uomo e la polvere del suolo, basti pensare alle parole che Dio pronuncia rivolto ad Adamo, dopo la caduta, "polvere tu sei e in polvere ritornerai" (Gen 3,19). Sarà Abramo, come poi lo farà Giobbe, ad identificarsi nel suo dialogo con Dio, come polvere e cenere (*cfr.* Gen 8,27; Gb 30,19). La tradizione biblica quindi ci dà la possibilità di comprendere la grande portata di un semplice gesto: l'invito alla continua conversione, che naturalmente passa per il pentimento di ciò che ogni uomo compie e lo allontana da Dio ed il riconoscersi creatura che si affida alla misericordia del suo Creatore. Ad oggi la liturgia mantiene vivi questi due significati che la cenere esprime. Il Messale attuale infatti, dopo la formula di benedizione delle ceneri, fa accompagnare il gesto d'imposizione con le parole "*Convertitevi, e credete al Vangelo*", riprese dalla predicazione di Gesù riportato in Mc 1,15, oppure "*Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai*", che come già abbiamo visto sono le parole che Dio pronuncia in Gen 3,19.

Dunque la Quaresima, per come la liturgia ci suggerisce, sembra essere il “tempo opportuno” che ci prepara ad accogliere il dono della salvezza scaturito dal mistero di passione, morte e resurrezione di Gesù.

don Francesco Verzini